

Alessandro Bertante racconta "Nina dei lupi" una favola apocalittica

Parole in Libertà

Centinaia di fan in rete guidati da Giuseppe Genna lo candidano al premio

La fine del mondo che scuote Facebook e sfida lo Strega

ANNARITA BRIGANTI

LA FINE del mondo del fortunato *La strada* di Cormac McCarthy incontra l'ambientalismo del film *Il vento fa il suo giro* di Giorgio Diritti. Alessandro Bertante (nato ad Alessandria nel '69, milanese da sempre) racconta nel suo nuovo romanzo la storia di *Nina dei lupi* (Marsilio). Piedimulo è un'immaginaria comunità delle Alpi legata al mondo da una galleria. Quando "fuori" scoppia la guerra, nel borgo decidono di restare "dentro". Chiudono la galleria con un'esplosione, rendendo la vallata segreta e immobile. Prende il comando Alfredo, nonno di Nina, la protagonista, che all'inizio ha 12 anni.

Ogni giorno Alfredo va in Comune e scrive la data su una lavagna. Manteniamo, almeno, il senso del tempo. Lasciamo a Nina e agli altri giovani la memoria delle tradizioni montane. Poi, anche a

Piedimulo arrivano i barbari e cambia tutto. Appena uscito, *Nina dei lupi* ha molti fan su Facebook, guidati dagli scrittori Teresa Ciabatti e Giuseppe Genna, che sostengono la sua candidatura al Premio Strega. L'editore cista davvero pensando.

Una favola postapocalittica e sciamanica per Nina destinata, fin dal titolo, a salvarsi.

«Fugge dagli invasori. Si nasconde sulle montagne come i partigiani. Vive coi lupi. Rappresenta la speranza che, prima o poi, la barbarie finirà e per l'umanità votata all'autodistruzione ci sarà un nuovo inizio».

Alessio, dopo aver perso moglie e figlia in guerra, trova Nina nei boschi e la porta con sé. Soli e lontani da Piedimulo, impareranno ad amarsi.

«Alessio è l'eroe di ogni favola, ma l'ho voluto controverso. Condivide con gli invasori la provenienza dalle metropoli, ma per Nina li combatterà e cercherà di liberare la vallata».

È la parte più autobiografica.

«Gli ho dato le mie caratteristiche fisiche e un certo decisionismo. Il prossimo romanzo sarà il prequel di *Nina dei lupi* e racconterà Alessio a Milano prima della guerra».

Nel libro la natura è madre e non matrigna. Lo scrittore ambientalista non è un cliché?

«I miei sopravvissuti si nutrono, idratano e riscaldano coi prodotti della terra e dei fiumi e vivono in gruppo. La salvezza è il ritorno a una società pastorale, agricola e solidale sul modello di quella neolitica. Il recente disastro nucleare giapponese è un'ulteriore ragione per occuparci nei libri del rapporto con la natura, che stiamo dissipando».

Intanto, nell'era Facebook, potrebbe partecipare allo Strega grazie a più di 600 sostenitori. Sarebbe il primo candidato della rete.

«I premi sono lottizzati e controllati dai grandi editori, ma cre-

diamo in *Nina dei lupi* e lo Strega è l'unico che dia visibilità. Faccio il mestiere di scrivere con realismo. L'ambiente delle lettere è questo. Detesto chi, ingenuo o in mala fede, voglia appartenervi disprezzandolo».

Se la natura è madre, perché definisce matrigna Milano, dove vive da quando aveva 3 anni?

«La amo, ma non ricambia. La mia generazione di quarantenni, nonostante valore e preparazione, è emarginata. Le grandi famiglie borghesi monopolizzano i ruoli culturali, ma non sempre sono all'altezza».

Anche quest'anno avete difficoltà a finanziare il festival letterario Officina Italia, che dirige con Antonio Scurati e dovrebbe tenersi a maggio alla Palazzina Liberty.

«Aspettiamo la risposta del Comune. Se ci molla, non si farà. Gli sponsor privati, in crisi, considerano la cultura un orpello da tagliare. Ma non si produce qualità senza fondi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCONTRO

Alessandro Bertante presenta "Nina dei lupi" lunedì 28 alle 18.30 alla Feltrinelli piazza Piemonte con Giuseppe Genna e Jacopo Guerriero



“

I miei sopravvissuti vivono in montagna come i partigiani e rappresentano la speranza in un mondo nuovo fondato sulla solidarietà e sulla natura

”